

mondo



MEDELLIN da cartello a modello

di Giulia de Luca Gabrielli

Vent'anni fa, per gli abitanti di Medellín, si apriva una storia nuova. Il 2 dicembre del 1993 veniva ucciso nelle strade della sua città natale Pablo Escobar, superboss del narcotraffico e padre del più celebre e potente cartello mondiale della droga: quello, appunto, di Medellín. Situata a nord ovest della Colombia, nel dipartimento di Antioquia, a metà tra la capitale Bogotá e l'affascinante costa caraibica settentrionale, la metropoli è stata per anni teatro di brutali spargimenti di sangue, conquistando lo status di capitale mondiale della violenza e della criminalità organizzata. Con l'uccisione di Escobar, qualcosa cambiava. Il 1994 vedeva aprirsi una spiraglio di luce dopo anni bui e di terrore. Certo, la città antioqueña rimaneva devastata dal caos; i suoi criminali armati continuavano a spaventare i cittadini con rapimenti, estorsioni e minacce, e si contava un record di 381 omicidi per 100mila abitanti. Al terrore seminato dai narcos si aggiungevano gli attacchi

di gruppi paramilitari e della guerriglia. Speranze a parte, quindi, nessuno si sarebbe mai immaginato che di lì a 20 anni la città avrebbe cambiato volto. Radicalmente.

A suon di innovazione e sostenibilità i sindaci dell'ultima decade - a cominciare dal progressista Sergio Fajardo, in carica dal 2004 al 2007 - hanno tentato di sottrarre la città a un inevitabile destino di miseria e criminalità. Nel giro di pochi anni, in quella che potremmo definire una vera e propria rivoluzione **urbanistica**, a Medellín sono sorte moderne biblioteche, centri culturali, scuole, spazi verdi, impianti sportivi, ponti e infrastrutture all'avanguardia. Ogni giorno i suoi 3 milioni e mezzo di abitanti si spostano per la città tramite un'efficientissima rete di trasporti pubblici. Si va dalla classica metro (un esemplare unico in Colombia, persino la capitale Bogotá ne è priva) al *metro-cable*, un sistema di funivie che collega il centro con le immense periferie della città, che si arrampicano sui ripidi dorsi delle montagne



La capitale della droga cambia faccia: oggi è la Silicon Valley della Colombia

© BENAVIDES/AP/LEAPRESSE

Il flusso di imprenditori, però, non cancella i regolamenti di conti tra piccole bande

Protagonista di una forte inversione di rotta che ne ha modificato le sorti - oltre che la morfologia - la città andina è riuscita ad attirare un gran numero di giovani in carriera e imprenditori in erba. Come nota Adriaan, negli ultimi 5 anni la fisionomia di chi arriva a Medellín è cambiata completamente. «Sono sempre di più gli stranieri che si trasferiscono con l'intenzione di iniziare un'attività o che decidono di spostare qui i loro business già avviati, spesso con ottimi risultati». Lui stesso, nato e cresciuto in Olanda, si è trasferito in Colombia a 32 anni e oggi dirige un giornale online di grande successo. A sei anni dall'inizio della sua avventura, è decisamente soddisfatto: «Non ho nessuna intenzione di tornare indietro». E come biasimarlo. Tra le altre cose, Medellín regala ai suoi abitanti temperature che oscillano tra i 23 e i 28 gradi durante tutto l'anno e che le sono valse il soprannome di "città dell'eterna primavera". Oggi i giovani che seguono l'esempio di Adriaan non fanno che aumentare, come dimostra l'affluenza alla terza edizione del Medellín startup weekend, lo scorso novembre, brulicante di futuri imprenditori dell'hi-tech. E qualcuno è arrivato anche a definirla una potenziale Silicon Valley sudamericana. Ma l'entusiasmo non deve far dimenticare i problemi. Anche se dal 1994 a oggi Medellín ha fatto grandi passi avanti, riuscendo a ridurre notevolmente i tassi di povertà e la diffusione della violenza, l'eredità lasciata da Escobar fatica a scomparire, e il rischio più grande è che i suoi eredi vengano lasciati agire in pace dietro le quinte del processo di modernizzazione. Al cartello di Medellín, scomparso con la morte di Escobar, si sono infatti sostituite centinaia di piccole bande criminali - definite *bacrim* - che si sfidano in una continua lotta fratricida e hanno monopolizzato il traffico della droga in tutti i quartieri della città. Dietro il volto innovativo e l'immagine sempre più evoluta che sta assumendo Medellín, persistono gli strascichi di una narcocultura difficile da estirpare, principale ostacolo per il reale sviluppo della capitale antioqueña.

Un ponte a Medellín, Colombia, durante la Giornata senza auto. La città, famosa per i suoi narcotrafficienti, si è completamente rinnovata

circostanti. Distanze che un tempo richiedevano spostamenti di due ore a piedi, oggi sono percorribili in pochi minuti.

Come racconta a *left* Adriaan Alsema, fondatore del notiziario online *Colombia reports*, con sede a Medellín: «È evidente che da dieci anni a questa parte il governo della città si è risvegliato. È intenzionato a puntare su un modello di crescita basato su innovazione, tecnologia e sostenibilità. E si sta muovendo molto bene».

Proprio all'entrata di quello che un tempo era il quartiere dove Escobar reclutava il suo esercito privato, oggi si erge il moderno complesso di Ruta N, cuore pulsante dell'innovazione e della tecnologia cittadina oltre che invidiabile esempio di architettura ecosostenibile. Inaugurato nel 2009, oggi è diventato un punto di riferimento per le imprese locali e le start up straniere, e, come spiega il direttore e proprietario Juan Pablo Ortega: «L'idea è quella di trasformarlo in un intero "distretto dell'innovazione", che andrà a occupare la zona nord di Medellín».